

Quando la Storia cambia idea

ROBERT FISK

Un ristorante italiano nel villaggio irlandese di Dalkey ha causato molto scalpore quando è stato aperto qualche mese fa. Si chiama «Benito's» e – sì – il nome è un tributo proprio al Duce. All'interno sulle pareti ci sono giornali fascisti che ricordano con quanto coraggio gli italiani si sono battuti durante la seconda guerra mondiale. Sulla copertina di una *Domenica del Corriere* del 1941 c'è il drammatico disegno di sei «Hurricane» della RAF che si schiantano sui tetti delle case a Malta dopo aver invano tentato di colpire i velivoli dell'aviazione italiana. Su un'altra copertina dello stesso anno quattro soldati britannici spaventati – tra i 19.000 fatti prigionieri nell'assedio di Tobruk – si arrendono ai Bersaglieri italiani con la penna nera a Sollum lungo il confine tra Egitto e Libia.

Non è uno scherzo. Un parente del proprietario era un ufficiale dell'Aeronautica italiana che prestò servizio nel deserto occidentale e sulle pareti ci sono anche foto d'archivio. Un giovane aviatore alquanto attraente è circondato da foto di accampamenti del deserto e dai musici di caccia italiani (che sembrano i Macchi C-200 Saetta in servizio nel 1941 in Cirenaica con la squadriglia 372). Da «Benito's» la pizza è fantastica e la torta al cioccolato buonissima. Bravi, vecchi «italianuzzi» dissero probabilmente i soldati dell'ottavo corpo d'armata britannico dopo aver fatto 20.000 prigionieri italiani a El Alamein nel 1942.

Oggi so che, rispetto all'epica crudeltà di Hitler e Stalin, Mussolini è stato uno «tenero». Gli eserciti italiani del primo fascista d'Europa persero in Albania, persero in Grecia e persero in Nord Africa. Mussolini finì la guerra appeso per i piedi in una piazza di Milano insieme alla sua affascinante amante dopo aver dato vita, come ultima spiaggia, alla Repubblica di Salò, uno Stato ridicolo almeno quanto il dittatore italiano.

Ma nel 1935 Mussolini aveva in-



L'abbattimento della statua di Saddam a Baghdad; in basso a sinistra Mussolini e, a destra, Gheddafi

vaso e occupato l'Abissinia di Haile Selassie facendo anche ricorso ai gas. Aveva inviato un contingente militare italiano a dare man forte a Franco durante la guerra civile spagnola. Mussolini era un antisemita dichiarato, le leggi razziali da lui promul-

Ora a Dalkey in Irlanda hanno aperto un ristorante chiamato «Benito's»

gate furono attuate da un leggendario odiatore degli ebrei quale Giovanni Preziosi e il Duce aveva troppa paura di Hitler per impedire che migliaia di ebrei italiani fossero deportati dai nazisti e uccisi nei campi di sterminio. In realtà gli ordini vennero spesso dal Duce in persona. I fascisti italiani gestirono insieme ai nazisti un campo di sterminio alla Risiera di San Sabba vicino a Trieste. Churchill, che lo definiva un «porco», osservò che Mussolini si era procla-

mato «protettore dell'Islam» pur avendo sotto la sua protezione molti meno musulmani della Gran Bretagna. In realtà Mussolini fece deportare 80.000 arabi cacciandoli dalle loro case in Libia per fare spazio agli «insediamenti» dei coloni italia-



ni e fece giustiziare il coraggioso leader dei ribelli Omar al-Mukhtar dopo una guerra nel corso della quale furono massacrati 200.000 musulmani. In altre parole, Benito fu un personaggio disgustoso. Un momento però. Quando Mussolini negli anni '20 pose fine in Italia ad una stagione di scioperi e disordini, lo stesso Churchill ammise che si sentiva «affascinato (...) dal suo portamento semplice e gentile e dal suo atteggiamento calmo e di-

staccato a dispetto di così tanti pensieri e pericoli (...) e' ovvio a chiunque che non pensa ad altro che al bene...del popolo italiano». Ancora qualche anno prima della guerra, Churchill ebbe a scrivere: «molti in Gran Bretagna hanno ammirato il lavoro fatto per il suo Paese da quell'uomo straordinario che risponde al nome di Mussolini. Ha portato il Paese ad una condizione di dignità e di ordine ammirata anche da coloro che hanno criticato la sospensione della libertà in Italia». Quindi Mussolini fu sulle prime acclamato come un eroe europeo, divenne poi una bestia fascista e oggi è considerato un maldestro buffone, una sorta di innocuo pagliaccio di corte al cui nome può essere dedicato un ristorante italiano in Irlanda.

Ma non è questo il solo caso di magica trasformazione. Ricordo che nel 1986 Ronald Reagan chiamò il «terrorista» Muammar Gheddafi «il cane impazzito del Medio Oriente». Ma venti anni dopo che gli americani avevano bombardato la Libia (con l'aiuto di Margaret Thatcher), Jack Straw lo definì uno «stati-sta» per aver rinunciato alle sue ambizioni nucleari, che erano

inesistenti quanto quelle di Saddam. Lo stesso Reagan fu considerato un «guerrafondaio» fin quando fece visita alla Cina per poi diventare un vecchio amese che sul palcoscenico della Casa Bianca dimenticava le battute e per morire infine in una nebbia



di ricordi piacevoli diffusi dai commentatori ufficiali di Washington. Arafat era un «super-terrorista» negli anni '80 a Beirut prima di trasformarsi in un «superstatista» dopo gli accordi di Oslo e poi di nuovo in un «super-terrorista» prima di morire. Lo stesso Stalin attraversò questa epica parabola. Negli anni '20 e '30 era il malvagio dittatore comunista, poi divenne «Zio Joe» dopo il 1941 – insignito personalmente da Churchill

della «Spada di Stalingrado» per aver ucciso moltissimi nazisti nella campagna di Russia – ed infine tornò ad essere il tiranno sovietico tanto che Churchill nel 1953 si lamentava della sua «violenta xenofobia».

Accade continuamente che

Gheddafi come Arafat e Saddam è stato definito prima terrorista poi uomo di Stato poi canaglia...

prendiamo qualche cantonata nel giudicare le bestie umane. Kurt Waldheim iniziò nei panni di un piccolo, spregevole ufficiale dei servizi segreti della Wehrmacht al servizio del «Gruppo Armate E» in Bosnia comandato da un criminale di guerra, il generale Lohr. Poi si trasformò in uno stimatissimo Segretario generale delle Nazioni Unite prima di essere oggetto di malignità da parte dei suoi rispettati colleghi quando venne alla luce il suo discutibile passato militare.

© The Independent

Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

Lo show di Allam e la politica del Papa

MONA ELTHAWAY

Con lo spettacolo del battesimo di Magdi Allam convertitosi al cattolicesimo il giorno di Pasqua – davanti a milioni di telespettatori – Papa Benedetto XVI ha dato l'impressione di «rispondere per le rime» a Osama bin Laden e di mettere in discussione la sua autorità. Il Papa sta giocando a chi è più forte con Osama bin Laden?

Nella registrazione audio del 19 marzo, Osama bin Laden ha accusato Papa Benedetto XVI di guidare una «nuova crociata» contro l'Islam. L'accusa era stravagante e aveva senza dubbio lo scopo di garantire al leader di Al Qaeda una visibilità in ordine alle questioni che attualmente turbano alcuni musulmani, ivi comprese le vignette danesi del Profeta Maometto e il film anti-islamico di un esponente politico olandese di destra.

Tre giorni dopo il Papa ha dato l'impressione di fare un favore a bin Laden battezzando in occasione della Messa di Pasqua celebrata a San Pietro e trasmessa in diretta a milioni di telespettatori in tutto il mondo, un famoso musulmano italiano nato in Egitto.

Nel momento in cui gli estremisti di ogni genere si azzuffano per un minimo di visibilità mediatica, decisi a dare il via a quello «scontro di civiltà» che dovrebbe tornare a loro esclusivo

beneficio, il Papa non avrebbe fatto meglio a non fare il gioco di bin Laden?

Dando così tanta pubblicità alla conversione di Magdi Allam, il Papa ha dato la sensazione di una futile dimostrazione di abilità nell'arte di mantenere sempre il vantaggio sugli altri che non si addice al capo religioso di un miliardo e cento milioni di cattolici sparsi in tutto il mondo.

La cosa è stata particolarmente frustrante se si pensa che il 15 marzo è stata inaugurata la prima chiesa cattolica in Qatar e il Vaticano ha confermato ufficialmente che stava trattando con l'Arabia Saudita per costruire la prima chiesa in quel Paese, il solo

Lo spettacolo in mondovisione del battesimo di Allam è stato una prova di forza

della regione dove sono vietati i luoghi di culto non musulmani. La cosa è particolarmente seccante considerate le centinaia di migliaia di lavoratori stranieri di ogni credo religioso che consentono all'economia

saudita di girare a pieno ritmo. Diventa facile smascherare la politica del doppio binario delle autorità saudite che, da un lato, condannano la Danimarca o l'Olanda per alcune vignette o per un film e, dall'altro, fanno finta di dimenticare che in entrambi questi Paesi i musulmani possono praticare pubblicamente la loro fede in modi che sono un sogno per i non musulmani in Arabia Saudita.

Ma cosa ha ottenuto Papa Benedetto dalla celebrazione pubblica di una conversione? Vado su tutte le furie nello stesso identico modo quando sento i leader musulmani vantarsi del fatto che l'Islam è la religione in più rapida espansione. E allora? Quanto è desolante e triste che la fede sia diventata una vuota gara «di numeri». Non voglio che possano sorgere equivoci – chiunque ha il diritto di convertirsi a qualunque religione desideri. Magdi Allam ovviamente non era soddisfatto dell'Islam che nei suoi scritti attaccava con molta frequenza. Ma desidero sgombrare ancor più chiaramente il campo da qualsivoglia equivoco: condanno fermamente qualunque minaccia di morte rivolta a lui o a qualsiasi altro convertito che decida di abbandonare l'Islam. Come musulmani ci viene insegnato che la fede non è un obbligo, non è una coercizione ed è questo che i religiosi dovrebbero dire in maniera chiara.

Ma quanti di noi auspicano la libertà di culto e condannano le minacce di violenza contro coloro che scelgono un'altra religione, certo non ricevono un aiuto quando i capi di queste altre religioni danno la sensazione di voler sfruttare le conversioni per mettere a segno qualche punto a loro favore.

Si è avuto il legittimo sospetto che il Vaticano volesse raggiungere entrambi i risultati: mettere in mostra Allam come simbolo di una vittoria del cattolicesimo e, al tempo stesso, ribadire che era una personale questione di fede. Mi auguro che Allam trovi la pace nella nuova fede, ma concordo con il reverendo Christophe Roucou, responsabile dei rapporti con l'Islam della Chiesa cattolica francese, che ha detto all'agenzia di stampa Reuters: «non capisco per quale ragione Allam non è stato battezzato nella sua città dal vescovo della sua città». Questo Papa sembra seminare rovine non necessarie sulla strada dei rapporti tra cattolicesimo e Islam. In occasione di una lectio magistralis nella sua natia Germania nel 2006, Papa Benedetto XVI ha citato un testo medievale che descriveva l'Islam come violento e irrazionale. E la predica, che veniva dal pulpito del capo di una Chiesa che ha la sua storia sanguinosa, ha avuto l'effetto di innescare furibonde manifestazioni di protesta musulmane in tutto e per tutto all'altezza del-

l'offensiva descrizione. Il Pontefice ha cercato di scusarsi quando, subito dopo, ha fatto visita alla Moschea Blu in Turchia e ha pregato rivolto alla Mecca con l'imam e quando ha annunciato che entro l'anno incontrerà i rappresentanti musulmani. Gli studiosi e i leader musulmani hanno scritto al Papa e ad altri esponenti di vertice della gerarchia cattolica dopo le reazioni seguite al discorso di Benedetto XVI, sollecitando il dialogo tra le due fedi nell'interesse della «sopravvivenza del mondo».

Da tempo ho smesso di attendere che siano i religiosi di qualsivoglia fede a salvare il mondo, ma preferirei che

È desolante e triste vedere come la fede sia diventata una vuota gara di numeri

dialogassero piuttosto che vantarsi di quanti nuovi fedeli sono entrati nella loro squadra.

I leader cristiani stanno attraversando un momento difficile con l'Islam. All'inizio dell'anno l'arcivescovo di

Canterbury, Rowan Williams, ha dato fuoco alla miccia dichiarando che era «inevitabile» applicare in Gran Bretagna una qualche forma di Sharia o di legge islamica. Insieme a molte femministe musulmane ho ritenuto le sue parole una forma pericolosa di «political correctness» impazzita. Ci sono ovviamente difficoltà e necessarie conversazioni che debbono avere luogo tra leader musulmani e cristiani. Ma il Papa come dio terribile e crudele e l'arcivescovo di Canterbury come relativista culturale non debbono essere le sole alternative. Estremisti come Osama bin Laden e Geert Wilders, il politico olandese responsabile del film anti-islamico, sono più che felici di sfruttare gli spazi che si aprono tra le due contrapposte posizioni. Se Benedetto preferisce giocare a chi ha più fedeli, c'è un'altra equazione che deve tenere a mente. Wilders e Osama bin Laden si rivolgono a minoranze che si trovano agli estremi opposti dello spettro dell'odio. In quanto pastore di un gregge più numeroso, Benedetto XVI dovrebbe gestire le sue responsabilità con maggiore saggezza.

Mona Elthaway, giornalista e commentatrice, vive a New York e tiene conferenze su questioni attinenti al mondo arabo e musulmano in tutto il mondo

© Agence Global
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto